

**IX CONGRESSO NAZIONALE ANPRI**

Roma, 20 aprile 2015

**INTERVENTO Presidente FP-CIDA****di Giorgio Rembado**

Ringrazio per l'invito a partecipare alla giornata di apertura dei lavori del vostro IX Congresso nazionale, che ho accolto con piacere ed interesse. Spero però non vi aspettiate un intervento di prammatica, perché non posso fare a meno di esprimere qualche considerazione sulla staticità della situazione politica del nostro paese nelle materie che ci riguardano.

Verrebbe sinteticamente da dire: *"Siamo alle solite. Di congresso in congresso il tempo trascorre ma la musica non cambia."*

Siamo oggi di nuovo alle prese con l'ennesima riforma delle Pubbliche Amministrazioni, anzi, come comunemente si dice, della PA. E' ben vero che l'uso del plurale per gli apparati pubblici dovrebbe essere l'unico ammesso, dal momento che non esiste un unico modello di amministrazione, ma la tradizione e il gergo burocratico, come pure la percezione dell'uomo della strada, hanno fatto prevalere il contrario. Poco importa che la pluralità delle amministrazioni confligga con l'idea che la struttura pubblica sia uguale a prescindere dalle finalità a cui la stessa è demandata e che questo comporti la conseguenza sbagliata di un'omologazione di regole e di comportamenti che non rende giustizia alla realtà così com'è ma all'idea che gran parte del mondo politico e istituzionale sembra averne. Ricordo che ce lo siamo già detto in occasioni consimili precedenti a questa. E perciò so di correre il rischio di ripetere lamentele e proposte già fatte. Di cui non posso però fare a meno per il persistere del peso delle tradizioni e delle ripercussioni che ne derivano.

Siamo di nuovo oggi nel binario morto di un Governo/Parlamento che riconosce solo gli apparati tradizionali delle PP.AA.: per le amministrazioni fa riferimento solo ai Ministeri, al massimo arriva a inglobare le regioni e gli Enti locali; per i dirigenti arriva ad individuare solo quelli amministrativi. Tutto il resto: è come se non esistesse. Poco importa che tutto il resto sia quello che dovrebbe sostenere e lanciare il futuro del paese: ricerca, formazione, sviluppo. Che dovrebbe produrre innovazione, competenze, lavoro, ricchezza. Ogni volta sembra si debba ricominciare da capo, a partire dalla ricostruzione delle premesse.

Gli EPR – lo afferma autorevolmente anche la risoluzione della VII Commissione permanente del Senato – non sono né carne né pesce: non Pubblica Amministrazione, non Università, ma tutt'al più *"un'appendice del tutto marginale del comparto della Pubblica Amministrazione, da un lato, e dell'Università, dall'altro"*. E questa difficoltà a collocarli fa sì non solo che si abbia difficoltà persino a (ri)conoscerli ma soprattutto che non siano, per esprimermi con un eufemismo, al centro dell'attenzione *"nelle agende dei lavori parlamentari e governativi"*, il che vuol dire nei finanziamenti e nel riconoscimento sociale.

Per cui, per ironia della sorte, si tributano agli Enti di ricerca, a parole e nelle dichiarazioni ufficiali, tutti gli onori purché non chiedano risorse. E' un po' come il sistema di istruzione: lo si pone sull'altare, si è pronti a santificarlo, purché non chieda soldi e attenzione. Del resto è vero nell'uno e nell'altro caso: i risultati della ricerca e dell'istruzione si leggono sulla distanza e la politica ha bisogno di azioni i cui esiti siano immediatamente conoscibili e producano crediti esigibili nel breve periodo.

E che dire dello status dei ricercatori, il cui inquadramento giuridico professionale rappresenta una delle difficoltà storiche all'interno del vostro settore. Al di là di ogni ostacolo o diniego,

ritengo si debba conservare il coraggio e la tenacia di rivendicare la qualifica dirigenziale, applicata ad un profilo dirigenziale squisitamente professionale qual è il vostro, con uno status suo proprio, distinto e distante da quello della dirigenza gestionale: sarebbe questo il modo, l'unico, per avere un'area contrattuale separata che valorizzasse il ruolo dei ricercatori e tecnologi e ne potesse far esprimere le migliori potenzialità.

La nostra Federazione, la FP CIDA, lo ha riaffermato in un recente documento di proposta, in cui, a proposito della riorganizzazione delle PP.AA., ha posto al primo punto la richiesta di una moderna classificazione dei ruoli dirigenziali con la previsione di 2 distinti contenitori, uno relativo ai ruoli **professionali** per medici, dirigenti tecnici, ricercatori e un altro per ruoli **gestionali** a cui ricondurre dirigenti amministrativi di amministrazioni centrali e locali e dirigenti di istituzioni scolastiche autonome.

Consegno alla presidenza del Congresso il documento, che ha già avuto l'approvazione in sede di Consiglio federale da parte dei vostri rappresentanti, per portarlo alla vostra attenzione quale contributo per il dibattito congressuale interno e per la costruzione di un disegno riformatore comune, col quale si possa cercare di rendere più agili e snelli gli Enti preposti cui voi siete incardinati e più intenso ed efficace il confronto istituzionale.

Del resto le organizzazioni come la nostra hanno un compito arduo, che è quello di far sentire la voce dei dirigenti e delle alte professionalità alle forze politiche, facendo capire loro che le nostre elaborazioni e richieste sono certamente la sintesi di rivendicazioni categoriali e che sono però al tempo stesso anche il presupposto per il migliore funzionamento degli Enti in cui prestiamo la nostra attività e di conseguenza comportano un beneficio per tutta la collettività alla quale apparteniamo.

E' con questo spirito che rivolgo a tutti voi delegati il più caloroso augurio di buon lavoro, nella speranza che le conclusioni dell'odierno dibattito trovino ascolto sul piano politico e istituzionale, perché nessuno di noi vuole fare solo azione di testimonianza, ma tutti siamo impegnati nella ricerca responsabile di soluzioni a problemi antichi ed importanti per la vita del paese.

**GIORGIO REMBADO**

*Presidente della Federazione FP-CIDA.*

*Contatti:* [rembado@anp.it](mailto:rembado@anp.it)